CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno I, n. 1, maggio 2016

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Marco De Biase, Giuseppina Della Sala, Emilio Gardini, Fabrizio Greco, Luca Manunza

Comitato di redazione
Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm), Tugba Basaran (Kent University), Nick Dines (Middlesex University of London), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Önder Özhan (Università di Ankara), Domenico Perrotta (Università di Bergamo), Federico Rahola (Università di Genova), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre), Ciro Tarantino (Università della Calabria)

Comitato scientifico
Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain -la-Neuve), Alessandro Dal Lago (Università di Genova), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca) Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Laurent Mucchielli (CNRS - Centre national de la recherche scientifique), Salvatore Palidda (Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS - Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

PASSAGGIO A SUD

PATRIMONI, TERRITORI, ECONOMIE

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
Mimesis Edizioni, Via Monfalcone 17/19
20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca - Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 - 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857535500
Issn: 2499-7641

© 2016 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: tra Pòros e Penìa
Il Meridione italiano al banchetto della mondializzazione
di Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo 9

MAPPE

Eccezione e sacrificio
Il destino "federale" del Mezzogiorno nella sociologia
di Antonello Petrillo 31

Il Mezzogiorno
L'arresto di sviluppo nella evoluzione sociale del Mezzogiorno. Napoli come città socialmente inferiore. I segni fisici e morali della inferiorità. Le cause.
di Alfredo Niceforo 85

ROTTE

Spazi marginali, terreni della resistenza: Messina e le sue baracche
di Pietro Saitta 119

Anch'io sono del centro storico, ma il tuo è un atteggiamento sbagliato!
Il patrimonio disastrato e le contese per lo spazio urbano
di Nick Dines 145

Blocco-Bagnoli
Dalla "vocazione naturale" del territorio al "controllo democratico" della trasformazione urbana
di Emilio Gardini 163

Terra di lavoro, già Campania felix
Il terremoto del 1980 e la trasformazione dell'area metropolitana napoletana
di Gianpaolo Di Costanzo 185

Il territorio come risorsa e come profitto
Società, rappresentanza degli interessi e potere economico nelle attività petrolifere in Basilicata
di Davide Bubbico 207

Discorsi e verità nell'Irpinia dell'Expo e delle trivelle
di Anna D'Ascenzio e Stefania Ferraro 233

Ghetti, *broker* e imperi del cibo
La filiera agro-industriale del pomodoro nel Sud Italia
di Domenico Perrotta 261

Il lavoro stagionale nel settore turistico in Sardegna
di Luca Manunza 289

RILIEVI

Metafora e ossimoro: la patrimonializzazione del centro storico di Napoli
di Giuseppina Della Sala 317

Terra dei Fuochi: valutare l'impatto sulla salute della Legge 6/2014
Assunti di base, metodologia e procedure di una ricerca-azione territoriale
di Andrea Membretti 333

Eterotopia di un territorio: il caso del Cilento Outlet Village
di Alfredo Senatore 353

WUNDERKAMMER

Bagnoli 371

Nicola 375

TRAVELOGUES

New York e l'edicola di "Mostino 'o barbiere"
di Marco De Biase 391

Miseria del mondo, virtù della sociologia
di Eugenio Galioto 395

Transiti e passaggi
di Fabrizio Greco 401

Ci chiameremo per nome
di Elena Cennini 405

Fabrizio Greco

TRANSITI E PASSAGGI

Claudia Mantovan, Elena Ostanel, *Quartieri contesi: convivenza, conflitti e governance nelle zone di Padova e Mestre*, Milano, Franco Angeli, 2015, pp. 416.

Le stazioni ferroviarie come zone di transito e di passaggio, di relazioni fuggitive, fredde e rarefatte, o avvolte di romantica e baudelairiana memoria in stile *flânerie*, i "non luoghi" per antonomasia, ma anche spazio interstiziale e quindi conteso dove soggettività marginalizzate delle città contemporanee producono pratiche sociali che trovano rifugio e riscontro a necessità e bisogni.

Le stazioni rappresentano un luogo paradigmatico delle società occidentali e dello sviluppo capitalistico neoliberista degli ultimi quarant'anni, un complesso groviglio urbano a cui le ricercatrici Claudia Mantovan ed Elena Ostanel prestano attenzione nell'interessante libro *Quartieri contesi: convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre*, edito da Franco Angeli.

Il non luogo è insieme il luogo, come ricorda Giuseppe Mosconi nell'introduzione al testo, in cui tensioni e disagi si contaminano e in cui si incrociano elementi e processi strutturali di enorme portata: la globalizzazione economica, la crisi dei modelli di sviluppo e produzione, il crollo dell'occupazione e dei consumi, gli intensi flussi migratori, la crisi e l'indebolimento del *welfare*, il generale deterioramento della qualità della vita.

Le autrici prendono come oggetto della loro ricerca due quartieri delle città venete, Padova e Venezia Mestre, ma la lettura riporta la mente a un'immagine delle zone limitrofe alle stazioni ferroviarie che incontriamo nel quotidiano: Napoli, Roma, Bruxelles, Madrid e altre città europee e nord-americane.

Grandi o anche medie che siano le città contemporanee sono ricche di significati e rappresentazioni a causa della continua concentrazione di popolazioni urbane e dei più svariati gruppi sociali. Attorno ai quartieri delle

stazioni si ritrovano attività commerciali a basso costo gestite dalla popolazione straniera e, allo stesso tempo, nonostante i piani urbanistici tendono a diminuire la densità abitativa a vantaggio dei servizi, vi sono ancora vecchi abitanti, "autoctoni", intenzionati a non lasciare tali luoghi.

In questo *frame* difficilmente decifrabile e avvolto da frammentazione sociale si convive e si confligge, ci si ignora e ci si tollera in un mix di pratiche esasperate da narrazioni spesso raccontate ed estremizzate da media e discorsi *mainstream* che producono immagini distorte e semplificate le quali non aiutano a comprendere la dinamicità e complessità delle molteplici culture urbane.

Il quadro analitico distorto produce nell'arena politica, particolarmente visibile nelle città contemporanee, un dibattito all'interno del quale si rivendica mobilitazione securitaria e tolleranza zero. L'immigrazione diviene un elemento centrale della disputa pubblica e il contrasto agli "irregolari" una moneta di consenso politico facilmente spendibile come questione di sicurezza urbana.

Ne deriva una produzione normativa che, non solo in Italia, si inserisce nel quadro di intervento delle politiche di ordine pubblico, le quali drammatizzano le tensioni, fomentano conflitti, consolidano pregiudizi e innescano spirali di odio.

Così i quartieri delle stazioni ferroviarie, aree rappresentative del paradigma urbano, sono spesso raccontati e percepiti come luoghi insicuri e pericolosi, da dover controllare, disciplinare e quindi regolare. Si alzano muri materiali e immateriali all'interno delle città che hanno la funzione di escludere e segregare, come sottolineano le autrici, diversamente dal passato quando le città erano cinte da mura che proteggevano contro i nemici esterni.

In questo quadro Mantovan e Ostanel sviluppano e analizzano lo spazio conteso tra potenziali conflitti e convivenza mettendo in luce l'importanza di investire su politiche pubbliche che abbiano la finalità di creare spazi includenti per tutti e la capacità di gestire situazioni urbane complesse.

Sottolineano con forza la possibilità degli enti locali di svolgere un ruolo fondamentale nel proporre e produrre progettazione e pratiche finalizzate a superare discorsi securitari che dominano le narrazioni semplicistiche dei media, promuovendo una gestione alternativa alla conflittualità urbana e alla paura dell'alterità.

Dopo aver dato un quadro completo delle politiche di sicurezza urbana, del fallimentare modello di controllo sociale, della criminalizzazione dell'immigrazione nello spazio pubblico, citando un'interessante produ-

zione sociologica riguardante la tematica in questione, la ricerca di Mantovan e Ostanel si sofferma sui due casi di studio, quartieri specifici di Padova e Mestre.

La prima parte permette di fotografare le percezioni del quartiere da uno sguardo sia dei migranti che vivono e frequentano le zone limitrofe della stazione, sia della popolazione che qui vi utilizza i "servizi a bassa soglia" e sia degli abitanti e dei lavoratori, sia italiani che stranieri, che vi abitano.

La seconda parte, invece, si sofferma sulle *policies*, le iniziative e i progetti implementati dagli attori del *policy network* territoriale: l'amministrazione comunale, i consigli di quartiere, i soggetti privati appartenenti al mondo del *no profit,* senza escludere il settore *for profit*, i vari comitati di cittadini e l'associazionismo dei migranti. Si analizzano le politiche delle due amministrazioni comunali venete, dello stesso colore politico che però utilizzano modalità d'azione abbastanza differente, evidenziando il divario tra la "politica delle ordinanze" del Comune di Padova e l'articolato intervento del Comune di Venezia.

Rinunciando a intervenire in modo organico sulle problematiche del luogo, l'amministrazione padovana ha cavalcato le lamentele della cittadinanza adottando politiche basate sulle ordinanze, mentre il Comune di Venezia ha attivato, per il quartiere Piave di Mestre, un servizio specializzato nella mediazione e nell'animazione di comunità, intercettando, come sostengono le autrici, anche le componenti più conflittuali della cittadinanza e tentando di coinvolgerle nell'implementazione di azioni propositive e costruttive.

Il risultato della ricerca dimostra che l'articolazione e l'efficacia dell'intervento dell'ente locale, nello specifico di quello veneziano, a differenza della retorica e pratica securitaria attuata dal Comune di Padova, risulta essere positivo e rispondente in termini di logica inclusiva, convivenza e promozione delle relazioni interculturali. Di contro, anche nel caso del Comune di Venezia la fascinazione per la misura repressiva risulta essere sempre più semplice almeno apparentemente e spendibile elettoralmente rispetto a interventi sociali di medio e lungo periodo.

Questo testo consente di cogliere perfettamente il fallimentare utilizzo della repressione indiscriminata di una questione prettamente sociale inquadrata invece in ottica di ordine pubblico. Il terreno scivoloso delle ordinanze comunali nei confronti delle attività e pratiche dei migranti non evita di portare a una "razzializzazione" delle inciviltà associate al fenomeno di immigrazione, acuendone così lo scontro, ove la "tautologia della paura", così come ricorda Dal Lago, ha gioco facile.

Le pratiche discorsive sulla sicurezza urbana mostrano tutta la sua contraddizione quando il dibattito si riduce al tema del degrado. Un degrado non solo raccontato nelle condizioni proprie del patrimonio residenziale pubblico, o dallo stato di abbandono di una piazza. Esso è diretto verso le condizioni in cui vivono alcune fasce della popolazione e rivolto alle inciviltà ambientali e sociali, come il bere o il dormire per strada, rappresentazione di un utilizzo dello spazio pubblico urbano considerato improprio e allo stesso tempo illegittimo, percepito e raccontato come tale.

Il nemico prodotto dal racconto discriminante non è solo il migrante, ma qualunque categoria pericolosa o percepita come fastidiosa che abita o attraversa il quartiere, come i senzatetto, le prostitute, i tossicodipendenti, gli ultras e tutti i soggetti ritenuti estranei o, semplicemente, "altri".

Un libro capace di mettere in discussione e decostruire terreni consolidati da pratiche meramente simboliche e particolarmente egemoni nelle politiche pubbliche (*bipartisan*) messe in atto sulle spalle dei migranti nell'ultimo trentennio.

Uno strumento teorico e pratico di grande utilità alle sperimentazioni di nuove, possibili e alternative politiche urbane per le amministrazioni comunali che si pongono come obiettivo la decostruzione dell'equazione "immigrazione = insicurezza e criminalità", attraverso la promozione della partecipazione e del coinvolgimento della popolazione sia migrante che autoctona.

Claudia Mantovan e Elena Ostanel hanno il merito di fornirci una lente di ingrandimento attraverso la quale siamo invitati a interpretare i paradigmi delle città contemporanee e le delicate problematiche dell'urbano che il capitalismo neoliberista declina in termini di esclusione, repressione e controllo sociale. Le autrici di questo interessante testo investono il governo locale e le pratiche politiche della responsabilità di dover dialogare con il tessuto sociale del territorio che amministrano, piuttosto che normarlo in nome di presunte regole universali di giustizia.

Fabrizio Greco
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli
(grecofabrizio@hotmail.it)